

Il trenino impertinente

C'era una volta un piccolo treno impertinente, tanto impertinente che tutti avevano paura di salirvi. Ora partiva e non voleva più fermarsi, ora si fermava e non voleva più partire; talvolta correva velocissimo, talvolta così lento che giungeva con giorni e giorni di ritardo. Gli unici suoi viaggiatori erano il macchinista e il fuochista, ma un bel giorno anch'essi abbandonarono il trenino. ma questi non si dette per vinto: mise fuori dal fumaiolo una grossa nuvola di fumo nero e quando questa si dileguò, fra lo stupore di tutti, il treno era già partito.

E correva rombando e fischiando felice, quando si accorse che in uno dei suoi vagoni vi era un viaggiatore, uno strano viaggiatore, alto poco più di due spanne e con una barba bianca che gli spolverava le scarpe.

“Chi sei tu, che osi salire sulle mie vetture?”, disse allora sdegnoso il trenino. “Non lo sai che io sono il treno più terribile che esista?”.

“Io sono la tua coscienza!”, disse il nanetto. “E sono qui per farti diventare un buon trenino, il più buono di tutti!”.

“Ah, si!?” urlò il treno a quelle parole. “Ebbene, cara coscienza, se non sloggi subito farò tante capriole che non riuscirai più a distinguere quale sia la tua testa e quali i piedi!”.

E così fece. incominciò a saltare e a correre, accorrere e a saltare; ma il nano era sempre là e pareva che non avesse nessuna intenzione di lasciarlo.

Ad un tratto una buia galleria apparve innanzi al trenino. Ben presto egli la raggiunse e senza esitare vi entrò. Ma, mentre era nel centro di essa, le ruote gli si bloccarono ed egli rimase là, avvolto nelle tenebre e incominciò ad avere tanta paura, che tremava tutto.

“Ebbene”, disse il nanetto, “se mi prometti che diventerai buono, ti farò uscire subito da questa oscurità!”.

Il trenino pensò per qualche secondo poi accettò.

Poco dopo infatti era nuovamente all'aperto; ma appena qui, subito riprese la sua piazza corsa.

Scoraggiato allora il nanetto scomparve e il treno ne fu tanto contento e rise e rise, che quasi non scoppiò.

E rideva ancora quando, d'un tratto, simile ad un serpente, vide uscire da una curva un treno grosso grosso che gli veniva incontro.

Il treno cercò di fermarsi, chiese aiuto, promettendo di diventare buono, ma invano. Poco dopo, con un rumore assordante, i due treni cozzarono l'uno contro l'altro.

Quando il trenino riprese i sensi si accorse di trovarsi su qualche cosa di morbido, si guardò attorno e con grande stupore si avvide di essere finito sulla luna.

Povero trenino! Per la prima volta in vita sua, incominciò a piangere. Poi asciugate le lagrime, decise di diventare buono, perché solo così, forse, avrebbe raggiunto la strada ferrata, che appariva sottilissima sotto di lui.

Giunse la notte, ma sulla luna era sempre giorno e di là si godeva un magnifico panorama. Si vedevano i monti, i laghi, il mare. Il mare era agitato e, ad un tratto, il trenino scorse una barca trasportata su e giù dai grossi cavalloni.

Egli allora, con forti spintoni, portò la luna sul mare e con i suoi raggi d'argento indicò alla barca la via per raggiungere la riva lontana. la barca così fu salva, e il trenino si sentì tanto felice.

Ben presto però la luna divenne mezzaluna, e poi sparì del tutto. Il treno sentì mancare il terreno sotto i piedi, e prima che potesse rendersi conto di ciò che accadeva, precipitava nel vuoto.

Andò proprio a finire sul tetto di una casa, un tetto così piccolo, che alcuni vagoni pendevano lungo il muro.

Nella casa vi era una mamma che invano cercava di addormentare il suo bimbo. Il trenino allora incominciò a fischiare con infinita dolcezza. Subito gli occhi del bimbo si chiusero e sognò gli angeli che suonavano una lira che emetteva note simili a quelle del treno.

ben presto anche il treno cedette al sonno e quando si svegliò, con sua grande gioia, si trovò sui binari.

Così da allora quel trenino fu il più bravo del mondo.

Ora i viaggiatori, il macchinista e il fuochista non avevano più paura di entrare nei suoi vagoni; ora era sempre puntuale, grazie a quel nanetto che lo aveva riportato sulla giusta via, anzi, per meglio dire, sul giusto binario.

Augusto Ponzio